

**C. Oltre il gioco combinatorio: una discussione sulla città moderna**  
**LEZIONE N. 1- ALLEGATO 7**

CAMON *Il suo nuovo libro, uscito da qualche mese, ha tutta l'aria di una pausa, ma non, forse, per mettere ordine, bensì per smentire la possibilità di qualsiasi ordine. È un giudizio impressionistico, lo ammetto subito. Ma Le città invisibili sembrano proprio una ripresa e una smentita della splendida utopia delle Città del mondo di Vittorini. Dico una smentita, perché mentre il progetto vittoriniano si bloccava allo stadio di frammento in una tensione verso la città ideale, Le città invisibili sono un libro che testimonia la caduta e la sfiducia, per sempre, verso ogni futuro, verso ogni ordine per cui lottare.*

CALVINO Rifiuto nettamente questa interpretazione del mio libro. E' un libro in cui ci s'interroga sulla città (sulla società) con la coscienza della gravità della situazione, gravità che sarebbe criminale passare sottogamba, e con una continua ostinazione a veder chiaro, a non accontentarsi di nessuna immagine stabilita, a ricominciare il discorso da capo. E' vero che c'è dietro Vittorini, le città di Vittorini, la tensione tra città mitica e città futura, è probabile che una prima suggestione venga di là.

[...]

Il discorso che viene fuori da questo libro non credo sia molto cambiato dalle altre cose che ho scritto magari più in presa diretta sulla vita di tutti i giorni: guardi *La formica argentina* e *La nuvola di smog*, due racconti scritti a una decina d'anni di distanza che poi li ho messi insieme perché il modo in cui rappresento la natura in uno e la città nell'altro viene fuori uguale, non meno pessimistico che in questo ultimo libro, e in entrambi mi veniva di chiudere su una nota che non era disperata, anche se non consolante.

[...]

Se vuole può accusarmi d'essere statico, di battere sempre sullo stesso chiodo: perfino *La giornata d'uno scrutatore* si chiude con l'affermazione che la città perfetta è quella che s'intravede per un attimo nel fondo dell'ultima città dell'imperfezione, cioè proprio la stessa cosa che dico nell'ultimo pezzo in corsivo delle *Città invisibili* e che tutti i critici criticano... Cioè citano tutti le ultime righe, quelle sull'inferno, mentre poco più sopra c'è il passaggio sull'utopia discontinua che dà senso a tutto il discorso.

[...]

Ma all'uso del modello formalizzato, deduttivo, strutturale, io ci tengo molto, credo che sia uno strumento operativo necessario sia come schema del presente, sia come progetto del futuro (o utopia, o profezia) da contrapporre al presente.

*Colloquio con Ferdinando Camon (1973), in I. CALVINO, Saggi II, Meridiani, Mondadori, 1995, pp. 2790-2.*